

Rosario Lentini

L'ISTITUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA DI COMMERCIO A PALERMO TRA '800 E '900

1. Il progetto della Scuola di Commercio

Il primo testo legislativo riguardante la scuola pubblica dell'Italia post-unitaria – la legge Casati del 1859, elaborata e promulgata nel regno sabauda e poi applicata a tutte le regioni annesse – prospettava lo sviluppo dell'istruzione tecnica, le cui competenze amministrative e di organizzazione della didattica, dal 1862, sarebbero state attribuite al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Nonostante alcune modifiche legislative, proposte nel 1869 da Luigi Luzzatti – allora segretario generale del ministero¹ – e approvate nel 1871, tendessero a riconoscerle pari dignità rispetto all'istruzione classica, nei fatti, la scuola tecnica rimase ai margini della politica di interventi per le secondarie, almeno fino alla successiva riforma del 1877.

D'altra parte, le sollecitazioni dei ceti emergenti e della borghesia imprenditoriale del Paese ai primi governi della Destra non miravano in modo univoco alla trasformazione dell'apparato produttivo in senso industrialista², né a una politica dell'istruzione coerente con i tempi nuovi; inoltre, le diverse identità socio-culturali presenti nella geografia della giovane nazione rendevano ancora molto arduo il recepimento uniforme e sincronizzato dell'offerta di istruzione erogata centralmente dal nuovo Stato.

Come ha osservato Giuseppe Ricuperati,

il ruolo della scuola, in una società che rimaneva sostanzialmente agricola, con un'essilissima struttura industriale, incapace di porre richieste innovative e tali da condizionare la scuola sul piano della formazione professionale era quindi legato prima di tutto alla necessità di selezionare una classe dirigente con cultura, modelli di vita, valori spirituali di tipo unitario e omogeneo. [...] È tipico di un mondo ancora agricolo nelle principali strutture produttive il fatto che i due rami fondamentali dell'istituto tecnico siano quelli per ragionieri e per agrimensori³.

La legge Coppino, varata il 15 luglio 1877, cui si deve principalmente il rafforzamento dell'obbligo scolastico minorile, imprese anche un'accelerazione allo sviluppo dell'istruzione tecnica, prevedendo la creazione di cinque distinte sezioni – fisico-matematica, ragioneria, industriale,

¹ P. Pecorari, P. Ballini, *Luzzatti, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66 (2007), *ad vocem*, in www.treccani.it.

² V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1975, vol. 4*, pp. 83-91.

³ G. Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1973, vol. 5**, p. 1704.

commerciale, agronomica⁴ – con l’obiettivo di legare più coerentemente le scuole tecniche al mondo del lavoro, assecondando la domanda di operai specializzati, di agrimensori e di contabili che i settori produttivi e la stessa pubblica amministrazione richiedevano in misura crescente.

Tuttavia, come osservava Giorgio Candeloro,

il fatto che, dopo la soppressione e la ricostituzione del ministero di agricoltura nel 1878, alcuni tipi di istituti tornassero alle dipendenze del ministero dell’istruzione, mentre altri rimanessero a quello di agricoltura, ebbe un peso negativo sull’istruzione tecnica, perché determinò una confusione di attribuzioni e una dispersione di sforzi finanziari ed amministrativi⁵.

In questo quadro generale, il sistema scolastico siciliano era stato interessato già all’indomani dell’unificazione dai primi provvedimenti del prodittatore Mordini, che aveva affidato il dicastero dell’Istruzione a Gregorio Ugdulena⁶. Inizialmente, si volle dare un segnale di attenzione nei confronti delle aspirazioni autonomistiche, disponendo l’apertura di un “Liceo nazionale” a Palermo che fosse a modello di quelli regi. Ma poche settimane dopo, con decreto del 17 ottobre 1860, si recepiva l’impianto della legge Casati⁷ e si disponeva (art. 22) che nei tre principali capoluoghi di Palermo, Catania e Messina sorgessero istituti tecnici superiori e, in particolare, un istituto commerciale nella città dello Stretto⁸.

A Palermo, nel 1862, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio autorizzava la creazione dell’Istituto Industriale e Professionale governativo (l’odierno Istituto Tecnico per Geometri “Filippo Parlatore”) che sin dai primi anni di vita si rivelò tra le scuole migliori della città, articolato già in origine in quattro sezioni, una delle quali denominata “Commercio ed Amministrazione”⁹. Nel 1871 vi insegnavano personalità di prestigio quali l’ingegnere Cesare Ceradini, specialista di meccanica delle costruzioni¹⁰; l’architetto capuano Giuseppe Damiani Almeyda, cui fu assegnata la cattedra di disegno ornato industriale¹¹; Oreste Verger, autore di numerose pubblicazioni di algebra, geometria e trigonometria, che teneva anche la cattedra di aritmetica, computisteria e geometria

⁴ P. G. Zunino, S. Musso, *Scuola e Istruzione*, in *Guida all’Italia contemporanea*, Garzanti, Milano, 1998, vol. III, pp. 191-195; A. Tonelli, *L’istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano, 1964.

⁵ G. Candeloro, *Storia dell’Italia moderna*, VI - *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio 1871-1896*, Feltrinelli, Milano, 1974, pp. 267-268.

⁶ F. Brancato, *La dittatura garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Cèlèbes, Trapani, 1965, pp. 250 e 296-297.

⁷ S. A. Costa, *La Scuola e la grande scala. Vita e costume nella scuola siciliana dal 1860 agli inizi del Novecento*, Sellerio, Palermo, 1990, pp. 26-27.

⁸ Id., p. 39.

⁹ *Annuario del commerciante ossia Guida-indicatore della città di Palermo compilata per cura dell’editore*, anno I-1873, L. Pedone Lauriel, Palermo, 1873, p. 164.

¹⁰ C. Ceradini, *Nota sull’equilibrio delle volte*, Palermo, 1873.

¹¹ *Cronaca generale. Regio Istituto Industriale e Professionale*, «L’Avvisatore Commerciale», n. 38, 12 maggio 1871.

presso l'Educatore Maria Adelaide¹²; Saverio Marraffa, futuro presidente del Collegio dei ragionieri della provincia di Palermo¹³, per la computisteria. In questa tipologia di istituti governativi, tuttavia, l'insegnamento commerciale non veniva considerato distintivo e qualificante dell'offerta formativa che era, invece, maggiormente caratterizzata dagli studi fisico-matematici e tecnico-industriali.

Il Comune di Palermo, «allo scopo di render familiari alla cittadinanza le principali lingue viventi», fondò, nel 1874, una Scuola serale di lingue straniere alla quale, dieci anni dopo, fu annessa una Scuola serale di commercio, «diretta a fornire una speciale istruzione a quei giovani che usciti dalle scuole tecniche, volessero indirizzarsi all'esercizio del minuto commercio, o a trovar impiego nelle piccole aziende pubbliche e private»¹⁴. La nuova "Scuola serale di Commercio e di lingue straniere", il cui regolamento fu approvato dalla Giunta municipale il 5 luglio 1886¹⁵, prevedeva un ciclo di studi di durata triennale. Nella sezione dedicata alla didattica commerciale gli insegnamenti programmati erano: lettere italiane e corrispondenza commerciale, aritmetica commerciale e computisteria, geografia commerciale e nozioni di storia del commercio, elementi di diritto e di economia commerciale, merceologia e calligrafia¹⁶. Si trattava, comunque, di una scuola comunale di modesto rilievo, non abilitata a rilasciare un titolo di studio che avesse valore legale. A quella data, infatti, oltre ai licei-ginnasi, all'istituto di belle arti e al citato regio istituto industriale, Palermo contava anche quattro scuole tecniche maschili e una femminile, un istituto nautico, una scuola di arti applicate all'industria e un istituto agrario non governativo (Castelnuovo) di grande prestigio, nel quale si formavano diplomati in grado di dirigere fattorie e stabilimenti rurali.¹⁷ Rimaneva, quindi, non corrisposta quell'istanza più propriamente "mercantile" di cui si era fatto portavoce nell'"Avvertimento" introduttivo l'editore palermitano Francesco Noera nel 1855, dando alle stampe la prima edizione siciliana dell'opera di Edmond Degrange, *La contabilità mercantile*:

Negar non si può da nessuno che sarebbe il Commercio della nostra Isola suscettibile d'un immenso sviluppo, perché essa possiede gli elementi tutti che

¹² *Annuario del commerciante* cit., pp. 169-171; O. Verger, *Dei programmi delle matematiche negli istituti tecnici*, Palermo, 1877.

¹³ *Collegio dei Ragionieri*, «Avvisatore», n. 109, 9-10 maggio 1892.

¹⁴ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi Asp), Prefettura Archivio Generale (d'ora in poi Pref. AG), serie 1913-1933, busta (d'ora in poi b.) 132, "Regolamento per la Scuola serale di Commercio", dattiloscritto.

¹⁵ *Regolamento per la Scuola serale di commercio e di lingue straniere approvato dalla Giunta Municipale nella tornata del 5 luglio 1886*, Palermo, 1886.

¹⁶ Asp, Pref. AG, serie 1913-1933, b. 132; dal 1896 la direzione della scuola fu affidata al professor Emilio Monastra.

¹⁷ O. Cancila, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 373; F. Alfonso-Spagna, *Illustrazione dello Istituto Agrario Castelnuovo*, Palermo, 1897.

contribuir possono ad ingrandirlo ed estenderlo. Ma molti son gli ostacoli che si frappongono a tale sviluppo, e non ultimo di essi si è la mancanza di scuole commerciali; e finché non si sarà provveduto in Sicilia a questo ramo interessante dell'umano sapere, il suo commercio non si avrà l'estensione di cui è capace, e le grandi fortune resteran come paralizzate, ignorandosi l'arte di renderle utili a sé ed agli altri¹⁸.

Le condizioni ideali sarebbero maturate solo in chiusura del secolo e la documentazione qui utilizzata – tratta dai fondi archivistici della Prefettura e della Camera di Commercio, presso l'Archivio di Stato di Palermo – permette di far luce proprio su una delle iniziative più rilevanti nel campo della formazione tecnica realizzata nel capoluogo siciliano e cioè la genesi della Scuola Media di Commercio¹⁹, il cui processo di gestazione sconfinava dal mero ambito scolastico per intrecciarsi con le vicende pertinenti alla sfera di interessi economico-produttivi degli operatori locali; inoltre, offre la possibilità di approfondire il difficile rapporto tra potere centrale e rivendicazionismo periferico, spesso intriso di rivalsa autonomista e di vittimismo sicilianista.

Dalla seconda metà degli anni ottanta dell'800, cominciava a farsi strada nel ceto commerciale l'idea che un forte slancio all'economia della città potesse fondarsi sullo sviluppo delle attività negoziali e mercantili. La nascita della società di Navigazione Generale Italiana Florio-Rubbattino, nel 1881, confermava, del resto, quanto volesse scommettere sul polo navalmeccanico la borghesia imprenditoriale capeggiata da Ignazio Florio²⁰. Si intravedevano nuovi sbocchi di mercato, specialmente verso i paesi nord-africani – Tunisia in testa – sempre più destinatari di investimenti e di attività produttive gestite da siciliani²¹. Di questa tensione ed esigenza del ceto mercantile dell'Isola, si fece portavoce il «Giornale di Sicilia» con un articolo redazionale ispirato – e forse scritto – personalmente da Alessandro Ardizzone²², alla cui famiglia apparteneva il quotidiano, il quale era anche esponente di spicco della Camera di Commercio. Nel numero del 7-8 luglio 1899 il redattore, nel segnalare un certo

¹⁸ E. Degrange, *La contabilità mercantile ovvero la tenuta dei libri in partite semplici e doppie*, con note di Alessandro Verdinois, Palermo, 1855, p. 5.

¹⁹ Una prima indagine sulla nascita della scuola in F. Brancato, *Dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, in D. Demarco, R. Giuffrida, F. Brancato, P. Lauro, R. La Duca, *Centocinquanta anni della Camera di Commercio di Palermo 1819-1969*, Camera di Commercio, Palermo, 1969, pp. 158-170.

²⁰ O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano, 2008, pp. 238-261.

²¹ W. Barbero, *I Siciliani a Tunisi*, in G. D'Agostino (a cura di), *Tunisia Sicilia. Incontro di due culture*, Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo, 1995, pp. 157-166; F. Cresti, *Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 12 (aprile 2008), pp. 189-214 (on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it).

²² *Cronaca. Per una scuola pratica di commercio*, «Giornale di Sicilia», n. 189, 7-8 luglio 1899; l'attribuzione dell'articolo ad Alessandro Ardizzone venne fatta dalla stessa redazione, diversi mesi dopo, nei numeri del 23-24 e del 26-27 dicembre 1901.

«risveglio della coscienza delle nostre forze economiche», lamentava, però, la mancanza «di una vera scuola pratica di commercio alla quale possano affluire moltissimi giovani, che invano cercano per altre vie il proprio posto nella società. [...] Noi crediamo che l'istituzione di una scuola pratica commerciale tra noi sia indispensabile se miriamo a trasformare e sviluppare le nostre attività economiche»²³.

Come era prevedibile, lanciata la proposta dalle colonne del quotidiano, nelle settimane successive si svilupparono gli incontri informali per verificare umori e disponibilità delle istituzioni locali. Per la Camera di Commercio, il presidente Amato Pojero non esitò a condividerla e a impegnarsi a sottoporla, non appena possibile, all'attenzione e approvazione dell'assemblea camerale²⁴. D'altronde, pure in altre città le Camere avevano assunto iniziative analoghe: a Bari, per esempio, la scuola fu istituita nel 1879, tre anni dopo trasformata in Scuola di Commercio con Banco Modello, per poi lasciare il posto alla R. Scuola Superiore di Commercio nel 1886²⁵, terza in Italia dopo quella di Venezia (1868) e di Genova (1884)²⁶.

A Palermo, anche da parte degli operatori più lungimiranti, si condivideva la necessità di colmare una lacuna in campo didattico e formativo e di «impartire ai giovani siciliani quella istruzione che più è adeguata alla importanza attinta nelle moderne nazioni dagli studi commerciali»²⁷. Nella seduta del 21 marzo 1900, dedicata alla discussione del proprio bilancio previsionale, si riconosceva l'utilità di destinare l'importo di 5.000 lire in «un fondo a risparmio» per l'istituzione di una Scuola di Commercio che potesse produrre «non solo idonei agenti di aziende, ma anche speculatori capaci di imprendere con larghezza di vedute e sicurtà di cognizioni le vie maestre del commercio internazionale»²⁸. Contemporaneamente, si informava l'assemblea della creazione di un'apposita commissione composta da cinque soci: Alberto Ahrens, noto imprenditore e commerciante, titolare dell'omonimo stabilimento vinicolo nella contrada di S. Lorenzo Colli a Palermo, Alessandro Ardizzo-

²³ *Le Università commerciali*, «Giornale di Sicilia», n. 195, 13-14 luglio 1899; L. Fontana Russo, *L'educazione commerciale*, «Giornale di Sicilia», n. 213, 31 luglio-1 agosto 1899.

²⁴ *Cronaca. Per una scuola pratica di commercio*, «Giornale di Sicilia», n. 211, 29-30 luglio 1899; *Cronaca. Per una scuola commerciale*, «Giornale di Sicilia», n. 271, 27-28 settembre 1899.

²⁵ A. Di Vittorio, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Cacucci, Bari, 1987; Id. (a cura di), *Cento anni di studi nella Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Cacucci, Bari, 1987.

²⁶ A. Cantagalli, *La professione del dottore commercialista*, in *Storia d'Italia. Annali 10 - I Professionisti*, Einaudi, Torino, 1996, p. 225.

²⁷ Asp, Camera di Commercio (d'ora in poi C.C.), b. 111, «Relazione per l'istituzione della Scuola di Commercio di Palermo», Palermo, 3-9-1903; R. Lentini, *Mercanti, imprenditori e artisti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, in G. Barbera, L. Martorelli, F. Mazzocca, A. Purpura, C. Sisi (a cura di), *Francesco Lojacono 1838-1915*, Silvana, Milano, 2005, pp. 119-149.

²⁸ *Seduta del 21 marzo 1900*, «Il Commercio», n. 12, 25 marzo 1900.

ne, l'avvocato e docente Giambattista Benfante, Francesco Di Benedetto e G. Follina, ai quali si demandava il compito di redigere il progetto di statuto, il programma didattico e il piano del fabbisogno finanziario.

I componenti la commissione, scelti in modo da rappresentare i diversi orientamenti emersi sin dalle prime fasi del dibattito, si riunirono nei giorni 26 e 30 marzo e, in seduta allargata, anche il 2 aprile 1900, per tentare – invano – di convergere su una proposta di mediazione unificante, relativa all'incidenza e all'entità delle tasse scolastiche²⁹. Più agevole fu, invece, l'elaborazione di una prima bozza dello statuto, che venne inviata ai soci nel successivo mese di giugno per l'approvazione definitiva³⁰. Il testo si articolava in 14 punti e fissava i cardini principali della nuova istituzione: l'esclusivo patronato della Camera di Commercio, il ciclo triennale di studi, l'obbligo del pagamento delle tasse, l'assegnazione gratuita di posti fino a un massimo del 10% del numero degli allievi ammessi a pagamento, l'attribuzione di un attestato di licenza al superamento dell'esame del 3° corso di studi e, soprattutto, l'ammissione alla Scuola solo se forniti di licenza dell'Istituto tecnico (art. 6°).

L'offerta di insegnamenti comprendeva nozioni di economia, di statistica, di diritto civile, cambiario e industriale; ma anche legislazione doganale, merceologia, matematica commerciale, computisteria e ragioneria, storia del commercio, geografia commerciale, stenografia, lingua italiana e le lingue straniere più diffuse (francese, inglese e tedesca)³¹.

Nella seduta del 27 luglio 1900 lo statuto veniva approvato e il presidente della Camera richiedeva alla commissione di predisporre il piano finanziario da sottoporre anche agli enti da coinvolgere. Inoltre, si poneva ai voti la richiesta avanzata dalla maggioranza dei commissari – unico contrario il Benfante – di stabilire il pagamento di tasse di iscrizione e di frequenza (200 lire per il primo corso, 260 per il secondo e 350 per il terzo).

La proposta fu largamente condivisa dall'assemblea, nella convinzione che ciò sarebbe valso a rendere più credibile il progetto da sottoporre alle istituzioni chiamate a contribuire³². Nonostante l'accelerazione impressa e la determinazione del presidente della Camera di Commercio, per tutto l'anno seguente non si fece alcun passo in avanti nella realizzazione della scuola. La documentazione disponibile risulta lacunosa riguardo alle diverse fasi e ai tentativi compiuti per ottenere il coinvolgimento degli enti potenzialmente interessati; tuttavia, è probabile che, al di là dei buoni propositi, il rallentamento derivasse dalla mancata acquisizione dei finanziamenti promessi. Non a caso, infatti, nel mese di dicembre

²⁹ *Per una Scuola di commercio da istituire in Palermo*, «Il Commercio», n. 22, 3 giugno 1900.

³⁰ Asp, C.C., b. 111, lettera del vice segretario della Camera di Commercio, F. Somma, ai consiglieri, Palermo, 5-6-1900.

³¹ Asp, C.C., b. 111, «Progetto di Statuto per la fondazione in Palermo di una Scuola di Commercio», databile dicembre 1901.

³² *Seduta 27 luglio 1900*, «Il Commercio», n. 28-29, 18 agosto 1900.

1901, il neo-presidente Giovanni La Farina³³, rompendo ogni indugio, inviò una lettera al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, con allegata copia dello statuto della Scuola, per chiedere ufficialmente un congruo contributo finanziario. Il testo della stessa venne riprodotto in forma di circolare a stampa all'indirizzo di tutti i deputati siciliani presenti in Parlamento:

Questa Rappresentanza, nello intendimento di dare un vigoroso impulso agli studi superiori commerciali, ha determinato di fondare in Palermo una Scuola, che valga ad impartire ai giovani siciliani una istruzione adeguata all'importanza attinta nelle moderne nazioni da cotesti studii, e si è rivolta a S.E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, chiedendo il contributo del Governo con la seguente lettera:

“Il difetto in Sicilia di una soda e vasta cultura commerciale è stato da lungo tempo avvertito da quanti studiano assai da vicino le condizioni economiche e morali del paese, intendono con amorevole cura a renderle migliori. Qui non mancano certamente arditi speculatori che sappiano promuovere nuove industrie e guadagnare nuovi mercati, o commercianti che ad un opportuno spirito d'iniziativa congiungano larga ed elevata cognizione di quanto attiene alla tecnica del commercio; ma non fu mai provveduto a quella cultura che, generalizzando le cognizioni e gli studii speciali, concorra a creare l'ambiente voluto dai nuovi tempi, e renda possibile lo sviluppo di energie che altrimenti resterebbero sterili ed inosservate. Onde questa Rappresentanza, convinta che ad un così grave inconveniente occorra prontamente di riparare, ha concepito il disegno di creare a Palermo una Scuola di Commercio, dall'azione della quale solamente potrà essere aperto allo svolgimento di attitudini latenti, ma abbondanti nell'isola, un vasto campo sul quale potranno utilizzare la loro attività intellettuale con benefici personali abbastanza sicuri e con immensurabile vantaggio economico e sociale di tutta la regione. [...] Epperò io, a nome del Consiglio, al quale presiedo, mi permetto rivolgermi a V.E. con preghiera vivissima di voler prendere a cuore la iniziativa e di volerla aiutare non pure moralmente, ma ben anche materialmente con un contributo che sia adeguato alle necessità finanziarie del nuovo Istituto. Io ricordo solo che cotesto on. Ministero sussidia di annue L. 25000, L. 20000 e L. 16000 rispettivamente le scuole di Venezia, Genova e Bari, e che alla Scuola di Torino, assai modesta, fa un assegnamento di L. 6000 all'anno, è sufficiente per essere sicuri che la voce di questa regione verrà ascoltata; ed io sarò lieto il giorno in cui potrò ricevere e comunicare all'Assemblea Camerale quei larghi affidamenti che confido V.E. vorrà darmi in proposito”³⁴.

Alla lettera-circolare si diede ampia diffusione anche per creare il necessario consenso a livello locale, per promuovere un gruppo di pressione capeggiato dai deputati siciliani presenti in Parlamento, che facesse leva sull'argomento più persuasivo e cioè: se le scuole di Venezia, Genova e Bari erano già destinatarie di sussidi, anche quella di Palermo poteva

³³ Il La Farina era nato il 13 gennaio 1843, laureato in Giurisprudenza, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, era fra l'altro componente della Commissione provinciale Conservatrice dei monumenti.

³⁴ Asp, C.C., b. 111, lettera circolare a stampa del presidente della Camera di Commercio, G. La Farina, ai deputati siciliani in Parlamento, nella quale si riporta il testo integrale della lettera al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Palermo, dicembre 1901.

legittimamente aspirare a un trattamento equivalente. Ma, alla vigilia di Natale e prima ancora che il Ministero rispondesse ufficialmente, due articoli pubblicati sul «Giornale di Sicilia» segnavano in modo molto marcato le divergenze sulla natura e sull'utilità di una scuola di commercio che avesse le caratteristiche delineate dalla Camera palermitana. Il primo era un articolo redazionale nel quale si lamentava,

che l'idea iniziale, da noi lanciata, di una istituzione atta a dare pratici ed immediati risultamenti, passando attraverso alle discussioni e alle disamine, sia stata sostanzialmente mutata nella sua attuazione. Come si vede dallo statuto organico formulato dalla Camera, tanto per quel che riguarda il programma degli insegnamenti, quanto per tutto l'organamento della istituzione, la scuola che si vuole fondare ha ben poco di pratico, nel senso che essa è ben lungi dal creare commercianti che possano addirsi anche a non elevati rami e mansioni commerciali, con facilità, profitto e immediatezza. Lo statuto, ad es. prescrive che gli alunni, per essere ammessi alla scuola, debbano essere forniti di licenza dall'istituto tecnico (sezione ragioneria). Or è evidente che la scuola, in tal modo organizzata, acquista carattere di istituto superiore e quindi di scuola dottrina; ed essendoci i rinomati istituti di Venezia e di Genova, nessuno avrebbe qui sentito il bisogno di crearne un altro. Da noi si sarebbe voluto e si vuole una scuola popolare e pratica, che possa produrre buoni commessi commerciali, buoni commercianti edotti di tutte le forme e le esigenze del traffico odierno, non una nuova fonte di diplomi accademici³⁵.

Dall'esame dei verbali dei lavori in commissione non si evince una differenza di opinione dell'Ardizzone rispetto agli altri quattro commissari sull'identità della scuola, né sull'articolato dello statuto, tanto è vero che esso venne approvato all'unanimità. Appare perciò singolare che il quotidiano palermitano assumesse una linea di critica nei confronti del progetto. Ma, a rincarare la dose, giungeva soprattutto la lettera pubblicata sullo stesso giornale, a firma del professor Agostino Dabbene³⁶, allievo di Fabio Besta presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, diplomatosi nel 1892, il quale stigmatizzava non l'idea che si volesse istituire una scuola di commercio, bensì che essa avesse le caratteristiche di complemento agli studi ragioneristici:

La prego di acconsentire che io esprima il mio modestissimo convincimento intorno alla iniziativa della nostra On. Camera di Commercio, per dotare la nostra città di una Scuola commerciale. Non le nascondo che a me, e forse alla maggioranza dei Siciliani, sarebbe piaciuto meglio la proposta dell'apertura di

³⁵ Cronaca. *Istituzione di una scuola pratica di commercio*, «Giornale di Sicilia», n. 358, 23-24 dicembre 1901.

³⁶ A. Dabbene, *Gli studi di Ragioneria a Venezia*, «Avvisatore», n. 82, 7-8 aprile 1892; Id., *La Ragioneria teoretica. Riflessioni*, «Avvisatore», n. 195, 22-23 agosto 1892; Id., *Ordinamento contabile della Tavola di Palermo*, Palermo, 1893; Id., *Titoli di credito, cambiali e titoli simili*, Palermo, 1910; Id., *Teoria e pratica dei conti correnti ad uso degli studenti degli istituti tecnici, di scuole commerciali e dei concorsi*, Palermo, 1910.

una scuola agricola, di cui si sente maggior bisogno: e però mi astengo dall'indagare le ragioni di opportunità e convenienza che fecero prevalere la idea di una Scuola di commercio. [...] Facciamo dunque che la iniziativa della nostra Camera di commercio abbia sorti felici, e per averle, io credo, che bisogna far sorgere una scuola commerciale, con insegnamenti veramente pratici, e che non conviene di cercare di metterla ad un livello molto alto, o meglio non conviene che si fondi una specie di scuola superiore di commercio. Di scuole superiori, in Italia ne abbiamo parecchie, e come tutte le scuole speciali, qualcuna soltanto ha vita prospera. [...] Ora creare a Palermo una scuola commerciale di 3 anni, da servire come complemento agli studi fatti dai ragionieri, è una cosa che secondo me, non potrà affatto riuscir bene. Con ciò non intendo metter in dubbio la utilità delle scuole commerciali, perché anzi sono convinto che ai nostri giorni chi voglia esercitare il commercio, o voglia prestarvi la opera sua, deve necessariamente essere convenientemente preparato ed avere molte e speciali cognizioni, ed appunto per questo nello impiantare una scuola di commercio si deve anzitutto badare che essa giovi a molti, rendendola a molti accessibile. Per raggiungere questo scopo non si crei una scuola superiore, non si richieda il diploma di ragioniere per esservi ammesso, ma si istituisca una scuola media veramente commerciale con insegnamenti pratici³⁷.

2. L'incarico a Romeo Lovera

Pur se non si conoscono in dettaglio i termini del dibattito svoltosi all'interno della Camera tra il 1902 e i primi mesi del 1903, è ipotizzabile che le obiezioni puntuali sollevate dal Dabbene abbiano portato a una revisione significativa dell'articolato statutario e indotto a individuare una personalità esterna in grado di valorizzare il progetto istitutivo della scuola, per renderlo più credibile sotto il profilo didattico e gestionale. Pertanto, con lettera del 14 maggio 1903, il presidente La Farina scriveva al professor Romeo Lovera di Venezia per invitarlo a Palermo:

Questa Rappresentanza prima di decidersi sull'ordinamento della Scuola di Commercio che intende di istituire, ed anche nella scelta del Direttore, ha dato a me il mandato di procurarle, per mezzo della sua Commissione speciale, una conferenza con persone pregevoli per cognizioni e per pratica dello argomento, per avviare insieme intorno a tutto ciò che si reputi necessario per concretizzare in un progetto diffinitivo il disegno già da gran tempo concepito.

Questo mandato io desidero adempiere scegliendo fra quanti han chiesto di dirigere la nuova scuola; epperò la prego perché ove li creda, voglia piacersi di assumere tale incarico; recandosi in questa città il più presto che le sia possibile, anche chiedendo un breve permesso di assenza agli Istituti nei quali insegna. Comprendo che quanto io chiedo esce dai limiti di una modesta pretesa; ma faccio completo affidamento nella certezza che dovrà esserle caro il ricordo di avere potuto con l'opera efficace e con i competenti suggerimenti contribuire a dar vita ad una istituzione che è destinata a colmare una lacuna negli ordinamenti commerciali di questa nostra regione³⁸.

³⁷ Id., lettera alla redazione del «Giornale di Sicilia», n. 360, 26-27 dicembre 1901.

³⁸ Asp, C.C., b. 111, lettera (minuta) del presidente della Camera di Commercio, G. La Farina, a R. Lovera, Palermo, 14-5-1903.

Accolto l'invito, il Lovera giunse a Palermo alla fine del mese di giugno per gli incontri di lavoro previsti con i componenti della commissione e ripartì pochi giorni dopo, aderendo alla richiesta di predisporre lo schema di programma della didattica³⁹. In realtà, le riunioni operative servirono anche a confermare – pur se non in via ufficiale – l'ipotesi di affidamento della direzione della scuola all'illustre studioso veneziano, il cui prestigio poteva contribuire molto a far recuperare consensi, intanto in ambito camerale e, all'esterno, nelle relazioni con gli enti e gli organismi istituzionali. A quella data, aveva già pubblicato testi, manuali e grammatiche per lo studio delle lingue straniere (tedesco, francese, rumeno, greco moderno), nonché tradotto dal tedesco opere di letteratura, storia della filosofia ed economia; attività queste che avrebbe continuato a svolgere anche dopo il suo trasferimento a Palermo⁴⁰.

Durante la parentesi estiva il Lovera si dedicò al progetto palermitano e da Frascati, dove si trovava temporaneamente, inviò al presidente La Farina, con lettera del 10 agosto 1903, lo schema appositamente elaborato. In particolare, rispetto al disegno originario predisposto dalla Camera, l'identità dell'istituto veniva ridefinita a misura delle scuole medie di commercio, la cui frequenza permetteva di conseguire il titolo di "ragioniere commerciale" a conclusione del ciclo di studi:

Ora tale lavoro è finalmente terminato ed io mi pregio accludere, assieme al primo schema, tre copie dello schema da me elaborato in base a quello. Alla fine ho aggiunto che la licenza della scuola potrebbe portare il titolo di ragioniere commerciale.

Non credo neppure io che i titoli facciano l'uomo, ma considero d'altra parte che ciò varrebbe ad aumentare il numero degli scolari e l'importanza della istituzione. Considero altresì che con la presenza dell'on. Nasi al Ministero sarebbe assai facile ottenere da lui il riconoscimento del titolo, anzitutto perché egli opportunamente ufficiato da costà [cioè da Palermo], non mancherebbe di aderire al desiderio, ed in secondo luogo perché egli ha costituito due precedenti favorevoli a tale causa: la concessione della laurea alla Facoltà commerciale Bocconi di Milano e la istituzione d'una sezione commerciale autonoma presso il Regio Istituto Tecnico di Trapani⁴¹.

È plausibile che sia stato proprio il Lovera a convincere i componenti

³⁹ *Ibidem*, lettere di R. Lovera al presidente G. La Farina, Venezia 17 e 29-5-1903, 3-7-1903; lettera (minuta) del presidente G. La Farina a R. Lovera, Palermo, 22-5-1903.

⁴⁰ Tra gli scritti del docente veneziano si segnalano: R. Lovera, *Grammatica della Lingua rumena, coll'aggiunta d'un vocabolario delle voci più usuali*, Hoepli, Milano, 1892; Id., *Grammatica della lingua greca moderna*, Hoepli, Milano, 1892; Id., *Grammatica francese ad uso delle scuole tecniche e ginnasiali del Regno d'Italia*, Salò, 1894; Id., *Oberstufe zum Lehr und Lesebuch der Italienischen Sprache*, B. G. Teubner, Leipzig-Berlin, 1904; Id., *Corso di Lingua francese a base intuitiva* (anni I e II), Palermo, 1907; Id., *Fra lingue e letterature moderne*, Albrighi e Segati, Roma, 1909; Id., *Celie*, Tip. Gazzetta Commerciale, Palermo 1909; Id., *Corso di Lingua tedesca a base intuitiva*, E. Zabeo, Mestre, 1910; Id., *Manuale di corrispondenza commerciale*, R. Giusti, Livorno, 1910; Idem, *Victor Hugo: studio*, Ergon, Palermo, 1913.

⁴¹ Asp, C.C., b. 111, lettera di R. Lovera al presidente della Camera di Commercio, G. La Farina, Frascati, 10 agosto 1903.

della commissione camerale di Palermo a sciogliere ogni residuo dubbio sul fatto che l'istituto dovesse rientrare pienamente nel novero delle scuole medie di commercio, di cui egli era tenace sostenitore, come ben si evince anche da un suo pregevole intervento pubblicato pochi mesi dopo nella «Gazzetta di Venezia»⁴².

Inoltre, non celando la sua forte motivazione a trasferirsi a Palermo per assumere l'incarico di direttore della scuola e consapevole delle difficoltà finanziarie che frenavano l'attuazione del progetto, il Lovera si impegnava a ricoprire, in via provvisoria, anche il ruolo di docente per l'insegnamento delle lingue francese e tedesco e della geografia commerciale:

Per raggiungere ciò sarebbe necessario che la Scuola di commercio si erigesse presto. Invece appresi con dispiacere che essa forse quest'anno non si aprirà. Vi saranno, certo, delle buone ragioni che militano a consigliare il ritardo ed io non ho la pretesa di volerle indagare. Tuttavia mi permetterei di avanzare una modesta osservazione, di cui la S.V. Ill.a terrà il conto che vorrà. Se la difficoltà principale per inaugurare già quest'anno la nuova Scuola dipendesse dalla questione finanziaria ancora insoluta e se la scelta del Direttore dovesse cadere su di me, come io me lo desidero, si potrebbe trovare un rimedio alla situazione non ancora ben fissa affidando in via provvisoria più incarichi d'insegnamento alla direzione per non gravare il bilancio. Le materie che io potrei insegnare, senza temere di far brutta figura, sarebbero il francese, il tedesco e la geografia commerciale. Si potrebbe anche, sempre in via provvisoria, darmi uno stipendio complessivo inferiore a £ 6000 – quando io potessi ottenere presso la Università di Palermo la cattedra di tedesco che l'on. Nasi vi istituirà. Saranno tre ore d'insegnamento alla settimana che non mi distrarrebbero per nulla dal mio dovere verso la Scuola. Ma per ottenere questo si occorrerebbe l'appoggio diretto e indiretto della R. Camera di Commercio, giacché, purtroppo, occorrono precipuamente buone raccomandazioni per farsi strada. Se ci fosse un concorso non avrei paura e non cercherei protezioni⁴³.

Nonostante le sollecitazioni del docente veneziano, l'obiettivo di inaugurare l'attività didattica nell'imminente autunno del 1903, si allontanava ulteriormente anche perché la Provincia, che in una prima fase si era resa disponibile a contribuire con proprio sussidio⁴⁴, era costretta a non dare seguito alla delibera già votata, in quanto non conforme con le previsioni di legge⁴⁵. Si pervenne, comunque, a una specifica convocazione dell'assemblea generale della Camera, in data 3 settembre 1903, nella quale il relatore La Farina espone con il dovuto risalto gli ambiziosi traguardi da raggiungere:

⁴² «Gazzetta di Venezia», n. 48, 8 febbraio 1904.

⁴³ Asp, C.C., b. 111, lettera di R. Lovera al presidente della Camera di Commercio, G. La Farina, Frascati, 10 agosto 1903.

⁴⁴ Asp, Pref. AG, serie 1901-1913, b. 28, lettera del presidente del Consiglio provinciale di Palermo con allegato estratto della delibera adottata dal Consiglio il 15 marzo 1902, al prefetto, Palermo, 26-3-1902.

⁴⁵ Asp, C.C., b. 111, «Relazione per l'istituzione della Scuola di Commercio in Palermo» (a stampa), Palermo, 3-9-1903.

Se essa infatti deve avere il fine di formare commercianti che sappiano guadagnare al paese nuovi mercati, vincere la concorrenza delle altre nazioni, promuovere nuove industrie e rinnovare i metodi tecnici di quelli esistenti, è necessario ne faccia (*cioè la Scuola*) conoscere praticamente i mezzi a coloro che si propongono di percorrere intera la grande via del commercio. Il concetto per quanto non nuovo, essendo stato già attuato con successo presso altre Scuole del genere esistenti all'Estero, e specialmente in quella di Liverpool, è certamente arduo⁴⁶.

A nome, poi, dei cinque commissari che da mesi erano impegnati sulla questione, il presidente della Camera, richiedeva all'assemblea l'approvazione dei nuovi testi di statuto e di regolamento della scuola:

Egli è vero che già nel primo momento uno schema di Statuto, con altri e diversi ideali preparato, ebbe la vostra sanzione; ma in seguito si è reso indispensabile apportarvi qualche modificazione sia per i variati contributi, [...] sia infine per far tesoro dei suggerimenti datici da un competente – dall'egregio Prof. Lovera della Scuola Superiore di Venezia. Onde è ora necessario che venga approvato il testo definitivo dello Statuto; e con esso anche quello del Regolamento, su due punti dei quali ci piace richiamare la vostra speciale attenzione [*e, in particolare*] all'azienda commerciale pratica; alla quale saranno aggregati il magazzino di deposito ed il museo commerciale⁴⁷.

Trascorsi altri cinque mesi da questa importante riunione camerale, che sembrava avere sciolto nodi e perplessità e superati i residui ostacoli burocratico-amministrativi, si ricadde in una singolare stasi al limite dell'inattività, come lo stesso Lovera, con molta amarezza, fece osservare a La Farina in una lunga lettera del 30 gennaio 1904:

L'assoluta mancanza di notizie riguardo all'erigenda Scuola di Commercio mi fa comprendere che io non posso più nutrire la speranza di venirvi assunto in qualità di direttore. Me ne rincresce assai, non tanto per i vantaggi che ne avrei potuto ritrarre (se vantaggio vi è), quanto perché mi pare che avrei potuto esplicarvi un'attività favorevole all'istituzione in un ambiente ad essa propizio. Vagheggiavo l'idea d'una scuola modello, che avrebbe in Italia segnato il primo passo sulla via del nuovo indirizzo, l'idea d'una scuola che sarebbe presto stata copiata da quella di Roma e dalle altre, non esclusa quella di Venezia che sorgerà probabilmente nel p.v. anno. E questo per il fatto che a Palermo si è liberi da ogni pastoia burocratica e perché, come io ebbi a convincermene, le persone più autorevoli del ceto commerciale accolsero con entusiasmo la proposta della nuova fondazione⁴⁸.

In quest'ultima missiva, densa di contenuti e di spunti, l'estensore manifestava stati d'animo contrastanti; forniva indicazioni e suggerimenti

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Asp, C.C., b. 111, lettera di R. Lovera al presidente della Camera di Commercio di Palermo, G. La Farina, Venezia, 30 gennaio 1904.

su aspetti organizzativi, sulla didattica, sulla necessità di coinvolgere le famiglie degli studenti e sull'igiene scolastica, «sia per i locali che per le persone», come se gli fosse stato appena conferito l'incarico di direttore; contestualmente, però, concludeva con l'intima convinzione che il progetto fosse ormai naufragato, quindi, con parole di commiato augurava alla scuola, «anche senza di me, un rigoglioso fiorire per il bene di Palermo e della Sicilia»⁴⁹. In particolare, appaiono meritevoli di sottolineatura alcuni passaggi della lettera riguardanti: la convinzione di poter procedere in tempi ravvicinati anche alla creazione di una Scuola Superiore, al pari di quella veneziana; la percezione che egli aveva del contesto locale e delle potenzialità economico-produttive inesprese; i requisiti per accedere alla Scuola media di commercio:

Riguardo alla divisione delle classi nella Scuola, io sono fermamente convinto che fra qualche tempo si dovrà passare alla fondazione della Scuola superiore di commercio. Le condizioni sono troppo favorevoli a Palermo per non approfittarne, e basterà che la Scuola superiore consti di due anni. Quelle governative ne hanno tre è vero; ma si badi che i licenziati d'Istituto tecnico aventi nota superiore a 7 (anche se si tratti di minima frazione) vengono ammessi di diritto al secondo corso. Basterebbero dunque due anni, ma si dovrà pretendere dai candidati o la licenza della Scuola media di commercio o la licenza secondaria con i relativi esami complementari. La Scuola superiore verrà; la esistenza d'una Università ne faciliterà la istituzione, perché gli studenti di quella potranno seguire alcuni corsi universitari. Però io approvo e condivido le idee della Commissione che lascia tempo al tempo e che, mi pare, si occuperà più tardi della cosa. Ma in vista di questa probabilità sarà necessario badare al modo di compilazione dei programmi, specie per quanto riguarda la istituzione dell'Azienda commerciale. [...] Circa all'ammissione alla Scuola media parmi dover insistere sul fatto di richiedere dai candidati la licenza della Scuola tecnica o il terzo anno compiuto di Ginnasio (con esami complementari di francese e di computisteria) eliminando gli esami di ammissione presso la Scuola. Questi ultimi esami sono in altre scuole causa di irregolarità e di deficienza didattica; sono forse l'unico difetto a cui danno luogo le scuole non governative per quanto riguarda il funzionamento regolare degli studi⁵⁰.

La forte motivazione del Lovera a svolgere l'incarico di direttore della scuola, probabilmente, lo spingeva ad eccedere in progettualità e a sopravvalutare la vitalità del tessuto produttivo palermitano; ma denota anche che egli aveva rilevato i primi segnali di una ripresa dell'economia locale dopo la prolungata crisi di fine '800.

La risposta del presidente della Camera a Lovera non si fece attendere e, ancora una volta, il La Farina si trovava a spiegare le ragioni «dell'arenamento della pratica relativa alla Scuola di commercio», dipendenti dalle lunghe discussioni sulle modifiche allo statuto e al regolamento⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ Asp, C.C., b. 111, lettera (minuta) del presidente G. La Farina a R. Lovera, Palermo, 10 febbraio 1904.

Licenziatosi dall'Istituto Superiore di Venezia, Romeo Lovera si trasferì a Palermo dal 24 ottobre 1904, per dedicarsi pienamente alla direzione della scuola e alla didattica: «L'alta competenza di lui – si leggeva nel Bollettino della Camera di Commercio – l'indefessa attività che usa per il conseguimento dello scopo cui fu preposto, l'idea precisa ch'egli ha dell'indirizzo da dare alla Scuola, con mira precipua di effettiva e pratica utilità, assicurano del tutto sui risultati del nuovo Istituto»⁵². Allo stesso tempo, però, non smise di coltivare il progetto di fondare una Scuola Superiore di Commercio e, ancora quattro anni dopo, sarebbe ritornato sull'argomento in una lettera alla redazione dell'«Avvisatore»:

Nel num. 44 dell'Avvisatore, con abbondanza di argomenti e con lucida dialettica, l'egregio rag. G. Russo pone il dilemma: Scuola superiore di commercio o Scuola industriale, e si pronuncia in favore di quest'ultima. Se la cosa stesse così, di dover cioè scegliere tra l'una e l'altra, sarei anch'io del suo parere e, infatti, non mi muoverei e mi disinteresserei della questione. Ma è risaputo che è già in via di esecuzione il riordinamento della Scuola industriale e che gli enti contributori hanno già fissato in quale misura sovvenzioneranno l'erigendo istituto. Forse in esso il programma didattico (elaborato da persone degnissime sotto ogni rispetto, ma per la maggior parte incompetenti in materia) lascia parecchio a desiderare riguardo alla sua praticità; ma a questo difetto si può rimediare suggerendo alle autorità superiori e indicando per mezzo della stampa i miglioramenti da introdursi nel programma stesso.

Epperò la creazione di qualsiasi altro istituto d'istruzione non può nuocere alla Scuola industriale, il cui ritardo nell'apertura non può imputarsi che alle lentezze burocratiche e ... siciliane. D'altra parte la ideata Scuola superiore di commercio non sarà per nulla affatto, come sembra credere il mio gentile oppositore, una scuola magistrale, ma bensì una guida con esercizi pratici di banca ecc. per chi dovrà essere a capo, come proprietario o direttore, di una grande azienda. E la sezione coloniale, con gli esercizi pratici nel giardino coloniale annesso all'Orto Botanico, darà dei colonizzatori e favorirà la introduzione di nuove culture coloniali. [...]

Dunque, niente teoria campata in aria, ma compenetrazione della teoria con la pratica, così che con la Scuola superiore si avrà il coronamento dell'edificio iniziato. Ci troviamo attualmente in condizioni favorevoli per la fondazione della nuova scuola; a Roma si vede con occhio benevolo il nostro lavoro. Sarebbe ingiusto non approfittarne; giacché non si sa quale vento potrebbe spirare sotto altri ministri o con un altro ispettore generale dell'insegnamento professionale. Conchiudo dunque coll'affermare che a Palermo devono sorgere la Scuola superiore di studi commerciali e coloniali e la Scuola industriale. Con la Scuola media di commercio esse si completeranno a vicenda e daranno a Palermo, nel campo dell'istruzione professionale, il posto che giustamente le compete⁵³.

⁵² *La Scuola di Commercio*, «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Palermo e Rassegna commerciale», anno II, n. 35, 1 novembre 1904, pp. 378-379.

⁵³ R. Lovera, *Per una Scuola Superiore di Studi commerciali e coloniali*, «Avvisatore», n. 45, 11 luglio 1908; G. Russo, *Scuola Superiore di Commercio o Scuola Industriale?*, «Avvisatore», n. 44, 8 luglio 1908.

3. Dall'istituzione della Scuola Media di Commercio al Regio Istituto Tecnico Commerciale

Il progetto, andato finalmente in porto nel 1904, con le iscrizioni degli alunni e l'inizio degli insegnamenti, fu preceduto da attività preliminari che riguardarono sia gli aspetti organizzativi e logistici, sia quelli amministrativi e finanziari. Nella seduta della Camera di Commercio del 10 ottobre 1904, l'avvocato La Farina preannunciava con soddisfazione il completamento dei lavori da parte della speciale commissione e che, con la pubblicazione dei programmi scolastici, delle condizioni di ammissione alla scuola e dei nomi dei docenti, si poteva finalmente inaugurare l'avvio del primo anno⁵⁴.

Alla nuova scuola avrebbero potuto accedere i licenziati delle scuole tecniche, gli alunni promossi alla classe quarta ginnasiale, nonché altri giovani previo esame di ingresso. Il ciclo di studi fu inizialmente definito su base triennale per le seguenti discipline: aritmetica commerciale, computisteria, geografia commerciale, storia del commercio, lingue straniere, diritto civile, commerciale e industriale, economia politica, scienze naturali applicate, merceologia. Dal terzo anno gli allievi avrebbero avuto l'opportunità di svolgere esperienza diretta nell'Azienda commerciale della scuola, soprattutto per le operazioni di importazione ed esportazione di merci: «La computisteria verrà spiegata in modo che gli allievi possano alla fine del triennio di studi esserne completamente padroni per qualsiasi contingenza ed in qualsiasi registrazione, sorretti da uno studio pratico, ma approfondito, di calcolo mercantile e da nozioni generali e sintetiche di Ragioneria»⁵⁵.

Sull'organizzazione dell'Azienda commerciale che doveva assolvere a una funzione didattico-sperimentale, per le esercitazioni e per caratterizzare l'insegnamento in senso «veramente e precipuamente pratico»⁵⁶, il regolamento della scuola precisava, fra l'altro, che essa dovesse avere un bilancio separato «e una regolare computisteria a partita doppia» (art. XXV). Alla stessa sarebbero stati annessi il Magazzino di deposito e il Museo commerciale, sotto la soprintendenza di un docente della scuola e la vigilanza economica e tecnica del Consiglio direttivo, del direttore e di delegati della Camera di Commercio (XXVI). Tutti gli alunni sarebbero stati tenuti non solo ad assistere alle operazioni commerciali, ma anche a prendere parte diretta al movimento degli affari (art. XXVIII)⁵⁷.

Da parte sua, il Ministero, negli anni successivi, avrebbe espresso, soprattutto, la preoccupazione di tenere ben separata dalla scuola la ge-

⁵⁴ *La Scuola di Commercio* cit., p. 377.

⁵⁵ Camera di Commercio ed Arti, Palermo, *Scuola di Commercio*, Tip. F.lli Marsala, Palermo, 1904, p. 12.

⁵⁶ Asp, C.C., b. 111, "Relazione per l'istituzione della Scuola di Commercio in Palermo", Palermo, 3-9-1903.

⁵⁷ *Ibidem*, "Regolamento per la Scuola di Commercio di Palermo", dattiloscritto non datato.

stione dell'Azienda⁵⁸. Nelle intenzioni del Lovera, quest'ultima doveva distinguersi nettamente dal Banco modello, già sperimentato in altre scuole di commercio, dove la trattazione degli affari era subordinata «ad un piano artificialmente prestabilito dall'insegnante»⁵⁹.

L'idea, invece, di istituire il Museo commerciale risale a ben prima che si pensasse alla scuola. Intorno al 1883, infatti, appreso che l'amministrazione demaniale stava per procedere alla vendita per pubblico incanto dell'ex convento della Mercede ai Cartari, la Camera di Commercio fece richiesta di cessione del bene immobile ad un prezzo di favore, in considerazione dell'utilizzo che se ne voleva fare, cioè come nuova sede per i propri uffici, per il Museo commerciale e per la Società africana di Sicilia⁶⁰. Gli uffici della Camera, in effetti, si trasferirono in via Cartari, ma trascorsero diversi anni senza che il progetto di museo procedesse concretamente verso la sua realizzazione, tant'è che ad aprile del 1890 la stampa locale tornava a dar notizia della rinnovata decisione camerale di impiantare il Museo merceologico siciliano, «alla guisa dei musei di Torino e Milano»⁶¹ e, a luglio del 1899, il sottosegretario Vagliasindi, in visita a Palermo, preannunciava uno stanziamento mirato⁶².

Si hanno informazioni frammentarie di iniziative e di attività promosse dal Museo nel 1908:

Il Museo terrà una mostra di campioni d'ogni specie di prodotti, stabilendo anche reciprocità di esposizione campionaria tra questo ed altri musei; già da ora esso raccoglie e diffonde informazioni, dati statistici e notizie ad uso del ceto commerciale studiando i fenomeni economici in rapporto alla produzione agricola e industriale siciliana. Tutti i nostri commercianti possono dunque rivolgersi al Museo per le informazioni mercantili loro occorrenti, eccetto quelle d'indole personale a cui il Museo rimane estraneo. Esso è diretto dal professor Romeo Lovera, direttore della Scuola di commercio e dal prof. A. Ramdor, gerente dell'Azienda commerciale annessa alla scuola stessa⁶³.

⁵⁸ *Ibidem*, lettera del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Ispettorato generale dell'Insegnamento professionale al presidente della Camera di Commercio, G. La Farina, Roma, 11-3-1908; lettera (minuta) del presidente G. La Farina al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Palermo, 31-3-1908.

⁵⁹ R. Lovera, *Relazione del Direttore della Scuola al Consiglio direttivo della medesima sul funzionamento della Azienda con Magazzino di Deposito e Museo Commerciale*, «Annuario della R. Scuola Media di Commercio in Palermo per l'anno scolastico 1906-07», Tip. Virzi, Palermo, 1907, p. 76.

⁶⁰ Asp, C.C., b. 50, *Vendita dell'ex convento della Mercede ai Cartari in Palermo alla Camera di commercio ed arti della città*, in *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XVI, 1^a sessione 1886-1887. Documenti, Disegno di Legge presentato dal ministro delle Finanze, interim del Tesoro (Magliani). Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. Seduta del 18 aprile 1887.

⁶¹ *Museo merceologico siciliano*, «Avvisatore marittimo commerciale», n. 73, 1 aprile 1890; «Annuario della R. Scuola Media di Commercio in Palermo per l'anno scolastico 1906-07» cit., pp. 82 e sgg.

⁶² *Cronaca. L'on. Vagliasindi alla Camera di Commercio*, «Giornale di Sicilia», n. 210, 28-29 luglio 1899.

⁶³ *Museo commerciale della Regia Scuola Media di Commercio di Palermo*, «Avvisatore», n.

All'avvio del primo corso di studi, dal 1° novembre 1904, il personale docente comunicato formalmente all'Agente delle Imposte di Palermo, con le relative retribuzioni annue, era così composto: Romeo Lovera, nella duplice qualità di direttore della Scuola e di insegnante, 6.000 lire; Emilio Ravenna, 1.500 lire; Carlo Fazio Favalaro, 1.100 lire; Vittorio Graziadei, 850 lire; G. B. Benfante 600 lire; Salvatore Bianco e Giuseppe Argento rispettivamente 500 lire. Al bidello Gaetano Puccio si pagavano 700 lire l'anno⁶⁴. Le retribuzioni erano determinate sulla base dell'importanza scientifica e didattica degli insegnamenti e del numero di ore di lezioni svolte (art. 9 dello statuto).

Nel bilancio consuntivo del primo anno di funzionamento della scuola (1904-05), le principali voci dell'attivo erano rappresentate dai contributi della Camera di Commercio per 10.000 lire, del Municipio di Palermo per 6.000 lire e della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per 500 lire; quest'ultima, nei mesi successivi, soprattutto in vista del riconoscimento della qualifica di Regia, che il Ministero si avviava ad attribuire, avrebbe manifestato l'intenzione di impegnarsi maggiormente⁶⁵. Chiudeva l'attivo, oltre a un modesto contributo di 50 lire l'anno, disposto dalla Camera di Commercio di Agrigento, anche l'importo delle tasse scolastiche (ammissione, immatricolazione e iscrizione) che in quel primo anno ammontarono a 2.740 lire. Queste furono previste in misura crescente per ciascuno dei tre anni: 60, 100 e 150 lire⁶⁶. Sul versante dello stato passivo, invece, la voce più cospicua era costituita dagli stipendi al personale (docenti e amministrativi), pari a 12.015 lire, cioè il 69% circa del totale degli esiti⁶⁷.

Il bilancio dell'attività del primo anno di vita della scuola fu oggetto di un articolo che lo stesso Lovera pubblicò nel 1905:

In questo ramo d'istruzione noi, qui in Italia, siamo ancora ai primi passi e brancichiamo sempre nei tentativi. Esaminando infatti alcuni programmi didattici di queste scuole, noi vi troviamo [...] le trite reminiscenze classiche che, per esempio, vi introducono lo studio degli scrittori dell'antichità e perfino quello della versificazione, quasi che le lettere di affari si dovessero scrivere in versi. Occorre dunque che questi programmi non assumano più l'aspetto d'una specie di concessione che gli studi classici a malincuore elargiscono alle necessità della vita moderna con la istituzione di scuole che ben potrebbero chiamarsi licei commerciali; occorre perciò che i programmi vengano debitamente riformati e sfrondata da ogni orpello⁶⁸.

10, 6 febbraio 1908 e n. 12, 12 febbraio 1908.

⁶⁴ Asp, C.C., b. 111, lettera del presidente della Camera di Commercio all'Agente delle Imposte Dirette di Palermo, Palermo, 23-3-1905.

⁶⁵ *Ibidem*, lettera del direttore generale della Cassa di Risparmio V.E. al presidente della Camera di Commercio, Palermo, 15-10-1906.

⁶⁶ *Ibidem*, lettera (minuta) del presidente della Camera di Commercio al presidente del Consiglio direttivo della Scuola Media di Commercio, Palermo, 22-9-1906.

⁶⁷ *Ibidem*, "Conto consuntivo per l'esercizio 1904-05 (dal 1° Ottobre 1904 al 30 Settembre 1905)".

⁶⁸ R. Lovera, *Scuola e commercio*, testo della conferenza tenuta il 31 maggio 1905, Tip.

In quel primo anno si iscrissero 22 giovani con licenza tecnica e altri 20 che si sottoposero ad esami di ammissione:

Il profitto che gli studenti ricavarono dallo studio fu assai soddisfacente in buon numero di materie, a seconda delle particolari attitudini di ciascun alunno. Ciò risultò chiaramente negli esami di questa sessione estiva, alla quale, per altro, non si presentarono che ventisei alunni, essendosi gli altri nove ritirati durante l'anno, o per trasloco delle rispettive famiglie in altra residenza o per ragioni di salute o d'affari o per sentita poca attitudine agli studi commerciali. Nelle prove della sessione estiva le Commissioni esaminatrici, – malgrado i risultati che si possono chiamare lusinghieri, ove si considerino le difficoltà del nuovo indirizzo didattico che forma il carattere precipuo della Scuola, – non credettero, per il bene stesso dei discenti meno progrediti, di usare indulgenze, così che vi furono soltanto undici allievi promossi in tutte le materie⁶⁹.

Prima che l'istituto si trasformasse in Regia Scuola, la relazione speciale che essa manteneva con la Camera di Commercio, permetteva che, al bisogno, si potesse ricorrere ad acconti di cassa sugli stanziamenti annuali, per far fronte alle spese più urgenti⁷⁰. In base allo statuto, il Consiglio Direttivo doveva essere composto da delegati di ciascuna delle amministrazioni che contribuivano al mantenimento dell'istituto. Infatti, a gennaio 1905, il Consiglio comunale votò per la designazione del proprio consigliere Francesco Di Benedetto⁷¹.

Uno dei problemi principali affrontati dalla Camera di Commercio fu, ovviamente, quello di assicurare un'adeguata dotazione finanziaria per l'avvio dell'impresa e la regolare contribuzione da parte degli enti promotori, per garantire continuità di gestione. E, infatti, oltre alla stessa Camera, il Comune, la Provincia, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio deliberarono i rispettivi impegni annuali per il funzionamento della scuola. Tuttavia, e non solo per ragioni finanziarie, l'interlocutore privilegiato del progetto, cui i promotori locali intendevano fare riferimento, era il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che continuava ad avere competenza sulle scuole dedicate all'istruzione tecnica e commerciale e con il quale si sarebbe avviato un confronto serrato sulla natura e sulle caratteristiche dell'istituzione scolastica.

Emersero sin dall'inizio i punti di contrasto e i dissensi tra Ministero e Camera, riguardo alle questioni di merito, sintetizzate in modo efficace anche in due lettere a firma del professor Giacomo Pagano⁷², inviate

Barravecchia, Palermo, 1905, p. 5.

⁶⁹ Asp, C.C., b. 111, lettera del direttore della Scuola, R. Lovera, al presidente della Camera di Commercio, G. La Farina, Palermo, 10-9-1905.

⁷⁰ *Ibidem*, lettera del direttore, R. Lovera, al presidente G. La Farina, Palermo, 13-2-1906.

⁷¹ *Ibidem*, estratto di delibera del Consiglio comunale di Palermo, 19-1-1905.

⁷² Del docente si segnalano le seguenti pubblicazioni: G. Pagano, *Le miniere e il diritto di proprietà*, R. Sandron, Palermo, 1891; Id., *Primi principii di un corso di diritto costituzionale*,

alla redazione del quotidiano «La Sicilia Nuova» nel settembre del 1905:

L'indirizzo sociale della Scuola è governato dal principio di renderla accessibile agli agiati e ai disagiati; di sfuggire alle teorie pure che sono campo proprio degli istituti di cultura superiore, di aprire carriere di attività economica e commerciale; [...]. Queste considerazioni son valse a dare a questa prima Scuola di Commercio una impronta regionale nei suoi programmi di insegnamento. Ed era una necessità sociologica. Noi di Sicilia, e più spiccatamente perché isolani, abbiamo condizioni etniche, topografiche e minerarie, di conformazione orografica, di produzione agraria e industriale, di usi e di costumi. Le corrispondenti energie hanno perciò una fisionomia caratteristica che influenza la nostra espansione sociale, e che sarebbe deturpata da norme uniformi regolatrici di condizioni differenti. Dar valore a queste energie, nella conveniente preparazione all'abilità commerciale della gioventù siciliana, era uno scopo prevedibile in commercianti nati nella isola oppure operanti nell'isola. Ci sono certo insegnamenti comuni all'intera umanità e alla convivenza nazionale. Ma ci son pure certamente insegnamenti particolari determinati dalle circostanze siciliane, che sono il campo delle esigenze del movimento di esportazione e d'importazione. Sono queste speciali vedute che hanno creato un dissidio latente tra la nostra Camera e la burocrazia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la quale, sebbene rappresentata spesso da persone intelligenti, è troppo sovrappresa dalla supposizione di essere essa il Governo dello Stato, per consentire facilmente il vero decentramento, che consiste nel giuoco libero dell'iniziativa privata dei cittadini e degli Enti autonomi. Il nodo del dissidio sta precisamente in ciò. La burocrazia ministeriale suppone di saperne di più, perché maneggia norme amministrative rigide ed uniformi. La Camera di Commercio di Palermo invece è sicura di conoscere ciò che meglio le occorre per raggiungere il suo fine⁷³.

Al centro del confronto stava, dunque, la volontà dei promotori di preservare il più possibile l'autonomia dell'istituto per aderire meglio alle esigenze locali, rispetto a un'ipotesi di completa dipendenza dagli ordinamenti ministeriali. Secondo il Pagano, si intravedeva il tentativo di replicare a Palermo l'esperienza della Scuola di Commercio di Roma, sorta nel 1902 con un concorso dello Stato di 27 mila lire (Camera di Commercio e Comune di Roma intervennero rispettivamente per 15 mila e 8 mila lire).

Ma la Camera di Commercio – scriveva ancora il Pagano – osservava bene: sono io il principale contribuente del Bilancio. Abbiatemi pure vostri Delegati al Consiglio direttivo. Ma non c'è ragione di consentire all'accentramento, quando vi dimostriamo coi programmi che le materie d'insegnamento corrispondono alle esigenze generali. Noi non crediamo utile alle speciali condizioni isolate ed alla efficacia dello insegnamento, che la direzione passi nelle mani di una burocrazia che provvede col suo comodo e con criterii, che da lontano, non corrispondono alle esigenze del nostro viver sociale. Se insistete preferiamo aprir la Scuola, sopportandone tutto il carico. E il Ministero di ripicco rispose: fate pure, ma istituirete una Scuola privata, e *neanco pareggiata!* Ciò che ho consentito a Torino,

Tip. Boccone del Povero, Palermo, 1903; Id., *Nazionalizzazione: studio sociologico*, Tip. A. Fiore, Palermo, 1906.

⁷³ Id., *La Prima Scuola di Commercio*, «La Sicilia Nuova», 10 settembre 1905.

*dove sopporta lo Stato metà della spesa, non lo consento a voi. Dalla capitale so governare meglio di voi il denaro vostro! E questa è sapienza di Governo!*⁷⁴.

Tuttavia, pur continuando a rivendicare margini di autonomia, la scuola palermitana non poteva sottrarsi agli obblighi previsti dalle disposizioni degli articoli 182 e 183 del Regolamento generale per gli Istituti tecnici e nautici del Regno, emanato il 21 giugno 1885, che attribuiva alla Giunta di vigilanza del Regio Istituto Tecnico coesistente – cioè, nel caso di Palermo, dell'Istituto Tecnico “Filippo Parlatore” – compiti di controllo sulle scuole non governative. Perciò, annualmente, doveva essere comunicato l'elenco degli alunni iscritti, l'indicazione e i risultati degli esami di ammissione ai vari corsi, nonché l'elenco delle commissioni esaminatrici⁷⁵. Inoltre, esasperare lo scontro con il Ministero, calcando eccessivamente sulle peculiarità regionali, avrebbe significato recare un danno agli stessi allievi il cui titolo di studio, a fine triennio, sarebbe stato di dubbio valore legale, in quanto rilasciato da una scuola non governativa. Saggiamente, perciò, in seno al gruppo dirigente della Camera di Commercio prevalse l'orientamento di richiedere non soltanto che il governo sostenesse finanziariamente la scuola ma, soprattutto, che la riconoscesse come “Regia”.

La bozza di statuto che, sul finire del 1905, fu inoltrata al Ministero per avviare formalmente la procedura di riconoscimento, era costituita da 26 articoli e fissava i cardini fondamentali: la Regia Scuola veniva posta sotto il patronato della Camera di Commercio e alle dipendenze del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; le spese di impianto erano a carico della Camera e la stessa avrebbe fornito gratuitamente i locali e provveduto alla loro manutenzione; il corso di studi diventava quadriennale e superato l'esame di licenza sarebbe stato rilasciato dal Ministero il diploma di perito commerciale; il Consiglio Direttivo sarebbe stato presieduto di diritto dal presidente della Camera⁷⁶.

Il 23 luglio 1906 l'ispettore generale del Ministero scriveva al presidente La Farina in termini espliciti:

Ho esaminato con molta attenzione la relazione e lo schema di statuto per codesta R. Scuola media di commercio [...]. La lettura di essi mi ha fatto sorgere alcuni dubbi sopra qualche punto di questo disegno di ordinamento scolastico. È anche necessario dissipare alcuni equivoci e distruggere (mi permetta il dirlo) alcuni pregiudizi che ritardano un'intesa fra Ministero e Camera di Commercio. Debbo in ogni modo significarle che la situazione trovasi ora sostanzialmente modificata per effetto della recente legge a favore delle provincie meridionali e delle isole. Si compiaccia di esaminare quella parte di detta legge che si riferisce

⁷⁴ Id., *La Prima Scuola di Commercio*, «La Sicilia Nuova», 24 settembre 1905.

⁷⁵ Asp, C.C., b. 111, lettera del presidente della Giunta di vigilanza del R. Istituto Tecnico “F. Parlatore” al presidente della Camera di Commercio, Palermo, 8-10-1904.

⁷⁶ *Ibidem*, “Schema di Statuto per la R. Scuola media di Commercio in Palermo”, databile 1905; “La Scuola media di Commercio di Palermo. Memoriale del Consiglio Direttivo alla Camera di Commercio”, databile 1906.

all'istruzione professionale. Ed io sono certo che nello spirito e nelle parole delle nuove disposizioni Ella troverà la ragione e il modo di risolvere le questioni che tutt'ora ritardano il compimento dei comuni desideri⁷⁷.

Nei mesi immediatamente seguenti le divergenze tra le parti sembravano superate e i termini del confronto si svolgevano ormai sul piano delle modifiche e degli aggiustamenti concordati alla bozza dello statuto⁷⁸. Il La Farina, a novembre di quello stesso anno, proponeva ancora qualche integrazione nei programmi di insegnamento, con l'inserimento di elementi generali di storia del commercio e nozioni di diritto pubblico e di matematica finanziaria e attuariale; ma, soprattutto, richiedeva che il "certificato di computista" venisse rilasciato agli studenti che avessero conseguito la promozione al 4° anno, anziché al 3° anno, come indicato dal Ministero:

Nella nostra Scuola lo studio della computisteria e della ragioneria cominciavano contemporaneamente nel I corso; ma si dovette constatare nel decorso anno scolastico che i giovani non avevano ancora certe cognizioni computistiche occorrenti nella ragioneria per ben condurre a termine varie registrazioni. Per questo lo studio della ragioneria or non comincia che al secondo corso, e per trattarlo a dovere e con sicurezza di pratica utilità per quelli che vorranno prendere il certificato di computista, occorrono certo due anni d'insegnamento scolastico⁷⁹.

A dicembre, il ministro Cocco Ortu inviava la bozza definitiva al presidente della Camera, precisando di avere accolto le integrazioni disciplinari suggerite e, anzi, di avere aggiunto l'insegnamento del greco moderno e dell'arabo volgare, lingue la cui conoscenza «riescirà utilissima a coloro che si dedicheranno al commercio con la Grecia e con i paesi dell'Arabia e dell'Africa, con i quali sono più frequenti le relazioni d'affari con la Sicilia. L'istituzione delle dette Cattedre gioverà a dare a codesta Scuola quel carattere speciale che il Ministero desidera attribuire alle R. Scuole medie di commercio, a seconda delle particolari condizioni ed esigenze dei luoghi ove esse hanno la loro sede»⁸⁰.

Su altre due questioni, invece, il Ministero non avrebbe potuto derogare alle direttive già date alle altre scuole medie del Regno: la prima riguardava il rilascio del certificato di computista, che doveva essere consegnato alla fine del primo biennio; la seconda riguardava il funzionamento dell'Azienda, il cui servizio di informazioni commerciali al pubblico doveva limitarsi esclusivamente a quelle di carattere generale, con

⁷⁷ *Ibidem*, lettera dell'Ispezzore generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al presidente G. La Farina, Roma, 23-7-1906.

⁷⁸ *Ibidem*, lettera del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, F. Cocco Ortu, al presidente G. La Farina, Roma 28-10-1906.

⁷⁹ *Ibidem*, lettera (minuta) del presidente G. La Farina al ministro F. Cocco Ortu, Palermo, 20-11-1906.

⁸⁰ *Ibidem*, lettera del ministro F. Cocco Ortu al presidente G. La Farina, Roma, 20-12-1906.

esclusione, quindi, dei dati personali riservati sull'affidabilità dei negozianti e delle ditte e sulla loro solvibilità⁸¹.

A conclusione della travagliata trattativa, il presidente La Farina poteva annunciare al ministro che il Consiglio direttivo della Camera, nella seduta del 28 dicembre 1906, aveva approvato la bozza dello statuto scolastico concordato con il Ministero e che analogo voto di approvazione stava per essere deliberato anche dal Comune di Palermo e dal Consiglio provinciale⁸². Con provvedimento del 23 febbraio 1907, la Camera deliberava di aderire al nuovo Statuto e di contribuire al mantenimento della scuola con l'annua somma di lire 10.000; di apprestare i locali e di assegnare l'ulteriore somma di lire 20.000 donata dal Banco di Sicilia, per l'acquisto del materiale didattico e dei gabinetti scientifici⁸³.

Finalmente, il 16 giugno 1907, il ministro firmò il decreto di riconoscimento dell'istituto palermitano come "Regia Scuola Media di Commercio" e, subito dopo, si procedette alla pubblicazione del Regolamento della stessa in 55 articoli⁸⁴. Il nuovo organismo di controllo, in sostituzione del Consiglio direttivo, sarebbe stato rappresentato dalla Giunta di vigilanza composta da otto membri, due per ciascuno degli enti contribuenti, in carica per un triennio, fino al 31 dicembre 1910. Le designazioni effettuate per la composizione dell'organismo furono le seguenti: per il Governo, i professori Pietro Merenda, docente di Economia politica presso l'Istituto Tecnico di Palermo e Lucio Papa D'Amico, ordinario di Diritto commerciale presso l'Università; per la Camera, Giovanni La Farina e Alberto Ahrens; per il Comune, Giulio Riccobono e Alberto Peratoner; per la Provincia, Vincenzo Oliveri e Salvatore Tagliavia⁸⁵. Il Merenda, dimessosi per motivi personali, fu sostituito dall'ingegnere Nunzio Ziino, docente di Economia ed Estimo rurale presso la Scuola di Applicazione degli Ingegneri⁸⁶.

Poco prima che si concludesse il triennio del mandato conferito ai componenti di nomina governativa (Papa D'Amico e Ziino), il ministro scriveva al prefetto di Palermo per chiedergli conferma delle notizie riguardanti l'insufficiente attività svolta dagli stessi e se non fosse il caso

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*, lettera (minuta) del presidente G. La Farina al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Palermo, 5 gennaio 1907.

⁸³ *Ibidem*, "Cronistoria e considerazioni circa i locali del R. Istituto Commerciale", 28-9-1936.

⁸⁴ *Regolamento per la R. Scuola media di Commercio in Palermo*, Tip. Gazzetta commerciale, Palermo, 1907.

⁸⁵ Asp, Pref. Gab., serie 1906-1925, b. 223, lettera del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio al prefetto di Palermo, Roma, 30-1-1908; lettera (minuta) del presidente G. La Farina al prefetto, Palermo, 3-2-1908; lettera del presidente della Deputazione provinciale al prefetto, Palermo, 12-2-1908; lettera (minuta) del prefetto al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Palermo, 2-4-1908; lettera del ministro al prefetto, Roma, 13-4-1908; lettera (minuta) del prefetto al ministro, Palermo, 24-4-1908; lettera del sindaco del Comune di Palermo al prefetto, Palermo, 5-5-1908.

⁸⁶ *Ibidem*, lettera del ministro al prefetto di Palermo, Roma, 11-5-1908.

di sostituirli con altri più affidabili⁸⁷. La risposta del prefetto non lascia-va adito a dubbi:

Invero tutti i componenti della Giunta sono molto occupati in affari privati e professionali e trascurano così l'incarico loro affidato. D'altro canto è da considerare che trattandosi di due professori universitari non sembrami opportuno per ovvie ragioni di delicatezza che siano sostituiti soltanto essi quando gli altri enti confermano i propri rappresentanti i quali, ripeto, non si mostrano certo più diligenti dei delegati governativi⁸⁸.

Inoltre, suggeriva al ministro di inviare un'ispezione per lanciare un segnale forte. Il parere autorevole del prefetto di Palermo fu tenuto nella debita considerazione e i due delegati di nomina governativa vennero riconfermati per il triennio 1911-13. Il ministro, non disponendo in quel frangente di ispettori, aveva proposto di individuare in loco una persona di fiducia che potesse svolgere l'indagine, ma la determinazione del prefetto fu inequivocabile: bisognava dare un segnale forte a tutti i componenti la Giunta di vigilanza con la presenza di un funzionario ministeriale estraneo al contesto⁸⁹.

Intanto, nei primi mesi del 1909, iniziavano – e non soltanto a Palermo – le proteste studentesche per ottenere il pieno riconoscimento del valore legale del diploma rilasciato dalla scuola⁹⁰. Le ragioni erano quanto mai comprensibili e si fondevano sul fatto che, a conclusione del ciclo di studi, gli allievi non venivano ammessi nei concorsi banditi dagli enti pubblici, né si riconosceva loro la possibilità di sostenere gli esami supplementivi di licenza presso i regi istituti professionali. La protesta, pur tra distinguo e inviti alla moderazione e a riprendere le lezioni, trovò consensi in diversi ambienti e istituzioni, Camera di Commercio in testa, il cui presidente La Farina, in una lettera indirizzata al Comitato degli studenti, confermava la condivisione del problema posto e assicurava il sostegno attivo con iniziative formali nei confronti del governo⁹¹.

In realtà le coeve disposizioni di legge (Regio Decreto 22 marzo 1908, n. 187) già stabilivano che i diplomi di licenza rilasciati dalle scuole commerciali fossero parificati con quelli rilasciati dalle scuole di pari grado⁹². A seguito degli scioperi e delle richieste di chiarimento, il Ministero della Pubblica Istruzione diramava una circolare nell'ottobre del 1909 per precisare in modo ancor più puntuale:

⁸⁷ *Ibidem*, lettera riservata del ministro al prefetto di Palermo, Roma, 23-11-1910.

⁸⁸ *Ibidem*, lettera (minuta) del prefetto al ministro, Palermo, 17-12-1908.

⁸⁹ *Ibidem*, lettera del ministro al prefetto di Palermo, Roma, 21-12-1910.

⁹⁰ *Ibidem*, lettera del questore al prefetto, Palermo, 31-3-1909.

⁹¹ Asp, C.C., b. 111, lettera (minuta) del presidente G. La Farina al Comitato degli Studenti della R. Scuola Media di Commercio, Palermo, 1-4-1909.

⁹² U. Pepi, *Scuole medie di studi applicati al commercio. Equipollenza del diploma di perito commerciale, alle licenze di licei e di Istituti tecnici del Regno*, consigliere della Camera di Commercio di Firenze, 21-6-1921.

Poiché nei RR. Decreti d'istituzione delle RR. Scuole di Commercio, è dichiarato che i diplomi di licenze delle scuole stesse, sono parificate per tutti gli effetti di legge ai diplomi di licenza da scuole di egual grado, questo Ministero ha dato risposta affermativa, quando in occasione di concorsi per l'ammissione ai quali si domandava la licenza liceale o quella di Istituto Tecnico, veniva richiesto il parere circa l'equipollenza tra licenze domandate e quelle delle RR. Scuole di Commercio⁹³.

Ciò nonostante, anche il successivo testo legislativo n. 854 del 1912, pur attribuendo alle scuole medie commerciali del Regno la qualifica di scuole di 3° grado, mantenne, tuttavia, la linea discriminante riguardo alla questione dell'ammissibilità ai concorsi per chi non fosse provvisto del diploma rilasciato dalla sezione di ragioneria degli Istituti Tecnici⁹⁴. Difficile pensare che si trattasse di sottovalutazione del problema da parte ministeriale o di indifferenza politica; va sottolineato, infatti, che per quanto limitato o debole potesse apparire il fronte della rivendicazione su scala nazionale, la platea degli interessi rappresentati includeva, oltre alla scuola di Palermo, quelle di altre città italiane: Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Salerno, Torino⁹⁵. È probabile, perciò, che le resistenze ministeriali fossero dettate da ragioni più complesse e non da speciosità burocratico-amministrative come, infatti, si evince dalla dichiarazione del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio al presidente dell'Unione delle Camere di Commercio italiane: «La questione dell'equipollenza del titolo rilasciato dalle regie Scuole medie di commercio si riconnette all'esame di tutto il problema dell'insegnamento commerciale medio»⁹⁶.

La citata legge 14 luglio 1912, n. 854 e il relativo Regolamento del 22 giugno 1913, riordinavano l'insegnamento commerciale, dando vita a tre gradi di scuole dei quali il superiore era rappresentato dai regi istituti commerciali che, articolati su quattro anni di corso, dovevano garantire il più elevato livello di cultura specialistica per l'acquisizione del diploma di perito commerciale: «La R. Scuola commerciale di 3° grado o semplicemente R. Istituto commerciale intende a dare teoricamente e praticamente la coltura più elevata e necessaria per l'esercizio delle aziende di commercio e per le funzioni di perito commerciale»⁹⁷. Era la premessa all'ulteriore trasformazione delle scuole medie di commercio e, nei fatti,

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Asp, C.C., b. 111, lettera del presidente della Camera di Commercio di Firenze al presidente della Camera di Commercio di Palermo, Firenze, 28-9-1912.

⁹⁵ *Ibidem*, lettera del presidente dell'Unione delle Camere di Commercio italiane ai presidenti delle Camere di Commercio di Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Salerno, Torino, Roma, 11-3-1913.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Sull'istruzione professionale (Scuole Industriali e Commerciali). Regolamento per l'istruzione professionale (Scuole industriali e commerciali) approvato con Regio decreto n. 1014 del 22 giugno 1913 e preceduto dalla Legge 14 luglio 1912 n. 854*, Camera dei Deputati, Roma, s.d.

il segnale che si avviava a conclusione l'esperimento di un'istituzione patrocinata e organizzata da enti locali e territoriali.

Con regio decreto del 4 agosto 1913, n. 277, la Giunta di vigilanza della Scuola Media fu sciolta e contestualmente fu nominato un commissario regio nella persona del professor Michele Arnaldi, ispettore ministeriale, per la durata di tre mesi⁹⁸. Poche settimane dopo, il ministro Cottafava scriveva al prefetto di Palermo per chiedergli di sollecitare il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio a designare i rispettivi rappresentanti per la formazione del nuovo consiglio di amministrazione della scuola⁹⁹. Le proposte di designazione furono avallate con esclusione di quella di Domenico Mirto, commerciante e imprenditore del settore tipo-litografico, cui venne preferito, su indicazione dello stesso Ministero, quella dell'enologo Vincenzo Raja¹⁰⁰.

Con Decreto del 3 aprile 1915 si legittimò la composizione del primo consiglio di amministrazione del R. Istituto Commerciale di Palermo, così costituito: per il Comune, Francesco Somma e Vincenzo Briuccia; per la Provincia, Pasquale Savona e Vincenzo Oliveri; per la Camera, Salvatore Canzone Licata e Michele Silvestri Amari; cui si aggiunsero le due designazioni di competenza del prefetto, Emmanuele Graziano e Vincenzo Raja¹⁰¹.

Il Regio Istituto Commerciale di Palermo fu classificato come scuola di 3° grado con regio decreto dell'11 febbraio 1915¹⁰²; successivamente, con legge n. 889 del 15 giugno 1931, di riordino della istruzione tecnica, gli istituti commerciali venivano trasformati in regi Istituti Tecnici Commerciali; in particolare, quello di Palermo fu inserito in questa categoria con regio decreto n. 2248 del 24 agosto 1933¹⁰³.

4. Considerazioni conclusive

La documentazione riguardante le varie fasi del processo istitutivo della Scuola Media di Commercio fino alla trasformazione in Regio Istituto Tecnico Commerciale, oltre a comprovare il conseguimento di un risultato importante e innovativo nel panorama scolastico della città, frutto dell'iniziativa della *leadership* borghese della Camera palermitana, permette di cogliere alcuni aspetti meritevoli di puntualizzazione.

⁹⁸ Asp, Pref. Gab., serie 1906-1925, b. 264, lettera del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio al prefetto, Roma, 27-8-1913; Asp, C.C., b. 111, lettera (minuta) del prefetto al presidente della Camera di Commercio, Palermo, 1-9-1913.

⁹⁹ *Ibidem*, lettera del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Cottafava, al prefetto di Palermo, Roma, 12-10-1914.

¹⁰⁰ *Ibidem*, lettera riservata del ministro Cottafava al prefetto di Palermo, Roma, 27-2-1915; lettera del prefetto al ministro Cottafava, Palermo, 11-3-1915.

¹⁰¹ Asp, Pref. Gab., serie 1906-1925, b. 264, lettera del ministro al prefetto di Palermo, Roma, 6-4-1915.

¹⁰² Asp, C.C., b. 111, "Cronistoria e considerazioni cit."; *R. Istituto Commerciale Palermo*, Palermo, s.d., p. 10.

¹⁰³ *Ibidem*, "Cronistoria e considerazioni cit."

In primo luogo, va evidenziato come l'intenso e prolungato dibattito sull'utilità e sulle finalità della scuola abbia coinciso in modo singolare, se non con la fine del ciclo recessivo dell'economia siciliana, certamente con una diversa fase congiunturale. Dal 1897 in poi, infatti, si cominciarono a scorgere alcuni segnali di ripresa, pur permanendo la gravità dei problemi sociali e pur acuendosi in modo irreversibile le difficoltà finanziarie di Casa Florio, che in città deteneva ancora il primato tra le aziende industriali. «A fine 1906, – sottolinea Orazio Cancila – Casa Florio doveva alla Banca Commerciale Italiana assai più del capitale delle azioni Ngi lasciatele a riporto: aveva infatti un'esposizione complessiva di ben 14.100.000 lire, la più alta dopo quella del gruppo Terni¹⁰⁴. Ignazio Florio jr., a inizio '900, aveva tentato una "controffensiva" sul piano politico (nascita del quotidiano «L'Ora», costituzione del Consorzio Agrario Siciliano, rilancio degli interessi armatoriali con il progetto di Cantiere Navale), non riuscendo, però, a riposizionare le aziende del gruppo, né a rivedere obiettivi e strategie, in un contesto generale caratterizzato sempre più dallo sviluppo duale dell'economia nel quale si andava consolidando il processo di industrializzazione nell'area settentrionale del Paese.

In Sicilia, sebbene più fattori di crisi – diversi per origine e intensità – avessero colpito duramente, nell'ultimo quindicennio del secolo, le produzioni granaria, vitivinicola e agrumicola¹⁰⁵, parte della borghesia imprenditoriale attiva nel commercio dei prodotti agro-alimentari, degli agrumi e dei relativi derivati, mostrava, invece, una certa vitalità e capacità di inserimento nei mercati di esportazione europei e d'oltreoceano. Sotto questo profilo, quindi, l'intera vicenda può essere esaminata anche come banco di prova dell'operato della Camera di Commercio palermitana, che fu in grado di interpretare la nuova fase congiunturale e le esigenze degli associati, elaborando proposte adeguate – come nel caso in esame, per l'appunto – promuovendo e sostenendo la formazione mirata di agenti e di periti che acquisissero padronanza delle principali negoziazioni mercantili e finanziarie specialmente con l'estero.

Una seconda notazione riguarda l'iniziale contrapposizione tra la Camera e il Ministero circa i margini di autonomia che la prima contava di mantenere nella gestione dell'istituto non rinunciando, allo stesso tempo, a richiedere il coinvolgimento finanziario dello Stato. Le parole del professor Pagano dalle colonne del «Giornale di Sicilia», che additava la "burocrazia ministeriale" di ingerenza centralizzatrice nelle decisioni della Camera e, quindi, di essere responsabile del ritardo nell'attuazione del progetto, esprimevano un'opinione ben più diffusa di quella personale e richiamavano gli argomenti tipici dell'armamentario sicilianista. Tuttavia, rispetto al rivendicazionismo autonomista, la maggior forza del-

¹⁰⁴ O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia* cit., p. 429.

¹⁰⁵ S. Lupo, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Marsilio, Venezia, 1990, pp. 135-148.

le prescrizioni ministeriali sull'organizzazione della scuola – oltre che sull'allineamento della didattica ai criteri centralmente stabiliti – scaturiva, con molta probabilità, anche dalle oggettive debolezze degli interlocutori locali; derivava dalle allarmanti carenze e negligenze emerse in altri istituti palermitani, i cui consigli di amministrazione e di vigilanza, pur composti da soggetti rispettabili dell'élite cittadina, avevano dato prova di palese incapacità gestionale e rivelato il mancato esercizio dei controlli. Emblematiche, a tal proposito, le vicende dell'Istituto d'Arte e della Scuola d'Arte applicata all'Industria che, nel biennio 1886-1888, furono destinatarie di ispezioni disposte dai rispettivi ministeri, per gravi irregolarità e che, anche negli anni successivi, ebbero vita molto travagliata¹⁰⁶.

Il presidente camerale si trovò, quindi, a svolgere una difficile opera di mediazione nella consapevolezza che il percorso da seguire dovesse portare al riconoscimento ufficiale della scuola per farla diventare a tutti gli effetti "Regia". L'avvocato Giovanni La Farina era stato più volte consigliere comunale e provinciale, nonché consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia e componente della Commissione provinciale per la tutela dei monumenti e delle antichità, ininterrottamente dal 1891; era considerato persona di grande equilibrio e godeva di stima tanto in ambito locale quanto in sede ministeriale¹⁰⁷. D'altronde, sin dal momento in cui aveva assunto l'incarico di presidente, aveva adottato deliberati largamente condivisi, sia con la designazione di un direttore "esterno", quale il veneziano Romeo Lovera, sia con l'individuazione di docenti molto qualificati come il cagliaritano Emilio Ravenna, teorico della ragioneria di fama nazionale¹⁰⁸, o come Vittorio Graziadei saggista, traduttore e docente di letteratura presso il Liceo Ginnasio "Umberto I". Almeno in questo caso, le polemiche antigovernative risultarono inefficaci a dare corpo e concretezza finanziaria a un progetto di scuola di «impronta regionale»; la lungimiranza e l'atteggiamento moderato del La Farina prevalsero sull'ipotesi di soluzione localistica.

Infine, un'ultima osservazione riguarda il contenuto di alcune lettere del Lovera il quale – va sottolineato – non rappresentava un caso isolato

¹⁰⁶ R. Lentini, *Mercanti, imprenditori e artisti cit.*, pp. 134-142.

¹⁰⁷ Asp, Pref. Gab., serie 1860-1905, b. 223, fasc. 9, lettera del ministro dell'Istruzione Pubblica al prefetto di Palermo, Roma, 26 agosto 1908; b. 236, fasc. "Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti", 1894-1906.

¹⁰⁸ *Collegio dei ragionieri*, «Avvisatore marittimo commerciale», n. 124, 31 maggio 1890. Il Ravenna si trasferì a Palermo nel 1887; fu professore ordinario di Ragioneria e Computisteria, sin dal 1888, presso il Regio Istituto Tecnico "Filippo Parlatore" e, dal 1903, insegnò Contabilità di Stato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo. Sulla sua attività scientifica e didattica: G. Guzzo, *Il pensiero eclettico di Emilio Ravenna tra logismologia e patrimonialismo*, «Annali della Facoltà di Economia», LIV-LVII, 2000-2003, pp. 99-143; R. Lentini, *Dall'associazionismo al Collegio. Per una storia dei Ragionieri palermitani*, in Id. (a cura di), *Il Collegio dei Ragionieri della provincia di Palermo (1890-1950)*, Collegio dei Ragionieri Commercialisti, Palermo, 2007, pp. 7-10.

di docente che si trasferiva in Sicilia per lavoro, appartenendo, infatti, a quel nutrito gruppo di uomini di cultura e di professionisti provenienti dalla penisola che ebbero un ruolo importante nel «rinnovamento intellettuale della città e del suo entroterra»¹⁰⁹. Romeo Lovera non solo accettò l'incarico a Palermo valutandolo utile e qualificante per portare a compimento il suo progetto didattico, ma ritenne di potere conseguire anche l'ulteriore traguardo personale dell'insegnamento universitario nell'ateneo della città, in controtendenza con le scelte di non pochi siciliani che, invece, consideravano più proficuo lo sviluppo della propria carriera in sedi nazionali rinomate. Il fatto, poi, che egli confidasse nel sostegno e nella «buona raccomandazione» della Camera all'indirizzo del ministro Nasi, – ritenuti indispensabili, data la modalità non concorsuale dell'eventuale assegnazione della cattedra di lingua tedesca – rinvia al tema, ancora attuale, dei criteri di selezione del corpo docente, nella polarizzazione tra cooptazione discrezionale e valutazione meritocratica rigorosa. Al di là, però, della questione specifica che esula dal presente lavoro, le parole del Lovera sono pure indicative di una consapevolezza diffusa e di un atteggiamento pragmatico che già allora si erano radicati nel costume e nella società italiana, senza distinzioni regionali.

¹⁰⁹ O. Cancila, *Palermo* cit., p. 364.